



Centro Studi per la Scuola Pubblica - Padova
via Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273
email: info@cesp-pd.it - www.cesp-pd.it

IL CESP è riconosciuto dal MPI come ENTE FORMATORE (D.M. 25/07/2006 prot. 869)
CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed ausiliario della scuola,
l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai
sensi dell'art. 64 del CCNL 29/11/2007

IMPOSIZIONE E MISURAZIONE: LA DIDATTICA NEGATA DEL SISTEMA NAZIONALE DI VALUTAZIONE



Corso di Aggiornamento REGIONALE CESP Venerdì 12 APRILE 2013 dalle ore 9.00 alle ore 13.00 Aula Magna I.I.S. "E.U. Ruzza" di Padova - Via M. Sanmicheli, 8

L'8 marzo 2013 il governo Monti ha dato vita al SNV (Sistema Nazionale di Valutazione), un sistema mai discusso all'interno delle scuole e anzi bocciato da molti colleghi docenti quando fu proposto sotto forma di sperimentazione: quale sarà lo scenario futuro per la valutazione?

PROGRAMMA E RELATORI

Ore 9.00/9.30: registrazione dei partecipanti

Ore 9.30 - 11.15: relazioni introduttive

Gianluca Gabrielli - CESP Bologna

"Come i test Invalsi cambiano (in peggio) la didattica"

Carlo Salmaso - Comitato Genitori ed Insegnanti per la Scuola Pubblica Padova

"Sistema Nazionale di Valutazione: misurare la qualità delle scuole ?!"

Ore 11.15 - 11.30 - Pausa caffè

Ore 11.30 - dibattito - partecipa Lerida Cisotto - Presidente del Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Padova

Introduce e coordina Maurizio Peggion - CESP Padova

Verrà rilasciato l'idoneo attestato di frequenza ai sensi della normativa vigente

L'iscrizione si effettua all'apertura del convegno, per adesioni preliminari:

CESP, via Cavallotti 2 - 35100 PADOVA - FAX 049 8824273 - EMAIL : info@cesp-pd.it

CHI VALUTERA' I VALUTATORI?

Nel lontano 2009 promuovemmo un convegno sul tema della valutazione con la partecipazione di specialisti autorevoli, quali Maurizio Tiriticco e Cinzia Mion.

Ci trovavamo, allora, all'inizio di un percorso a tappe forzate che avrebbe portato, nel giro di pochi anni, ad una scuola pubblica stravolta e quasi irriconoscibile.

Coloro che hanno successivamente ricoperto incarichi di governo, hanno avuto il “*merito*” della sistematicità nell'operare la drastica riduzione di tutti quegli elementi che, a partire dal segmento della scuola primaria, costituivano un fattore di qualità se non di eccellenza del sistema formativo.

Nell'ultimo triennio l'azzeramento progressivo delle *ore di compresenza* per il recupero dello svantaggio o per organizzare la didattica in forma attiva e laboratoriale, ha condotto alla quasi impossibilità di affrontare concretamente ed efficacemente, rimanendo nell'ambito pubblico, le sempre più diffuse *difficoltà specifiche di apprendimento* (D.S.A.), peraltro ora riconosciute ufficialmente anche dal MIUR.

Si è incoraggiato così il ricorso ad enti e strutture private o convenzionate.

Inoltre, con la reintroduzione del voto in decimi nella scuola primaria e nella secondaria di primo grado, si sono inopportunamente caricati l'alunno e la sua famiglia, spesso in condizione di *svantaggio socio-culturale*, di tutta la responsabilità dell'*insuccesso scolastico*.

Il sistema d'istruzione pubblico, impoverito ed impossibilitato a rispondere fattivamente a richieste di attenzione e “cura” particolare, si autoassolve con l'atto, ormai sempre più frequente, della bocciatura.

Oggi il focus è nuovamente sulla *valutazione*: proviamo a pensare a quanto il confronto collegiale e paritario tra gli insegnanti sia fondamentale per una corretta impostazione della funzione valutativa.

Ebbene, con lo sbandierato ritorno all'insegnante unico, la collegialità è sotto scacco più che mai, la valutazione deve tornare ad essere appannaggio del singolo docente, trasformato in somministratore e correttore, spesso solitario, di *prove oggettive*.

Con l'inserimento forzoso delle prove Invalsi, in particolare all'interno dell'Esame di licenza media, si è creato un meccanismo perverso che retroagisce al ribasso sul curriculum, riducendone la pregnanza e riportandone i contenuti al “minimo sindacale”.

Ad una didattica impoverita corrisponde la richiesta di una *performance* a carattere frammentario, decontestualizzato, aleatorio; la capacità critica viene derubricata ad inutile perdita di tempo, mentre soluzioni impreviste o alternative vengono bandite dal sistema: tutto ciò finisce per assomigliare ad un addestramento funzionale, più che ad un reale percorso di crescita.

Si potrebbe chiedere “addestramento funzionale a cosa?”

A nostro parere ad un sistema d'impresa piuttosto arcaico, poco propenso ad innovare, caratterizzato dall'imperativo categorico di ridurre il costo del lavoro.

A quanto pare l'oggettività è il nuovo idolo al quale siamo chiamati a sacrificare almeno cinquant'anni di ricerca pedagogica; ci si potrebbe chiedere dove va a finire la famosa *valutazione*

formativa, quella che accompagnava lo studente valorizzandone le capacità con continui aggiustamenti di tiro, in una prospettiva di apprendimento continuo, sempre più calibrato sulle sue potenzialità...

Ora il diktat è *quantificare e standardizzare*.

A nessuno viene il sospetto che un giorno questi strumenti potrebbero essere usati per “misurare” le scuole e gli insegnanti al fine di determinarne il loro valore sul mercato dell'istruzione (la cosiddetta *accountability*)?

In primo luogo è opportuno domandarsi come venga utilizzata la messe di dati personali raccolti dall'Invalsi: qualcuno ha già sollevato obiezioni sulla privacy non garantita, in tal caso, da un sistema pubblico.

Un assaggio della potenza ormai dilagante del sistema “quizzarolo” l'abbiamo avuto in occasione delle prove preselettive nel concorso per docenti...ma è con l'ultimo decreto di Profumo (speriamo si tratti di canto del cigno), che è arrivato il giorno del trionfo dell' ideologia aziendalistico - testimoniarica applicata alla scuola pubblica.

Noi, incorreggibili testardi, siamo qui per tentare di mantenere aperto e possibilmente allargare un dibattito, in primis rivolto a chi legittimamente sostiene la necessità di una valutazione complessiva del sistema formativo.

Il mondo della scuola è ancora ricco di valori vitali, non assimilabili agli scambi commerciali e burocratici.

La scuola pubblica deve continuare a produrre beni immateriali preziosi per la società, primo tra tutti il *sapere critico*.

E' necessario ribaltare la logica del *sistema invalsi*, in quanto si è rivelata quantomeno inefficace nelle sue finalità. Non è un caso se abbiamo scelto di discuterne in forma di *autoaggiornamento*, sfruttando le modalità previste dal contratto ma tuttora scarsamente praticate (a proposito...la parola aggiornamento sembra quasi scomparsa dal vocabolario ministeriale!).

Un progetto di riforma della scuola può e deve partire dai soggetti direttamente coinvolti in essa (insegnanti, studenti, genitori, presidi non manageriali, ecc.); e non può che essere concepito come *Autoriforma*.

Perché non è possibile valorizzare le esperienze già diffuse capillarmente di *autovalutazione d'istituto*, mettendo in rete i risultati, inventando nuovi indicatori, centrati sul clima relazionale, sullo “star bene” all'interno degli istituti scolastici?

Utopistico? Riduttivo? Forse... ma siamo qui per discuterne!

P.S. Un ultimo bruciante quesito, anche questo segno dei tempi: “(visti i disastri che combinano) *chi valuterà i valutatori?*”

Maurizio Peggion – CESP di Padova

Aprile 2013

Valutazione, il colpo di mano di Profumo

di **Marina Boscaino** da <http://blog-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it>

Lo hanno fatto: sfidando buon gusto e buon senso. Venerdì il consiglio dei ministri (di un Governo agli sgoccioli – salvo colpi di scena; a Camere sciolte da tempo) ha approvato il Regolamento sul Sistema Nazionale di Valutazione (forse il tema su cui maggiormente negli ultimi anni il mondo della scuola ha dimostrato di non gradire interventi estemporanei e improvvisati).

Il ministro Francesco Profumo ha concluso il proprio mandato (sviluppato all'insegna dell'inerzia, dell'inopportunità, della incompetenza su certi versanti, al punto di essersi segnalato come uno dei peggiori ministri dell'Istruzione, e il primato non era facile da conquistare) con un colpo di mano degno dei peggiori governi Berlusconi. Con arroganza proprietaria, su una partita – quella della valutazione – sulla quale il ministero aveva ricevuto precise, ragionevoli e competenti indicazioni da parte di associazioni della scuola democratica, che sono state completamente (e volontariamente?) disattese.

Ricordiamo la dichiarazione che qualche giorno fa Lucrezia Stellacci, capo dipartimento del Miur, ha rilasciato al Sole24ore, evocando – come al solito – l'Europa per motivare uno dei più scorretti colpi di mano che si ricordino: «L'esistenza di un sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione è stata posta come condizione per l'accesso ai fondi strutturali europei nel prossimo settennio. Non possiamo permetterci ulteriori ritardi, anche perché la nuova programmazione non si fermerà alle sole Regioni dell'Obiettivo Convergenza, ma avrà parecchie misure su tutto il territorio nazionale». Vedremo. Quel che è certo è che la partita della valutazione si è da tempo giocata sventolando l'evergreen Mazzabubu del «Ce lo chiede l'Europa».

Forse qualcuno rammenta quando il 4 novembre 2011, il Commissario Ue Olli Rehn chiede chiarimenti all'Italia e a un governo Berlusconi agonizzante, ponendo, per quanto riguarda la scuola, i seguenti quesiti: «13. Quali caratteristiche avrà il programma di ristrutturazione delle singole scuole che hanno ottenuto risultati insoddisfacenti ai test INVALSI?» «14. Come intende il governo valorizzare il ruolo degli insegnanti nelle singole scuole? Quale tipo di incentivo il governo intende varare?». Le domande erano dunque allora volte a incoraggiare la strada del risanamento e del potenziamento delle scuole, non a vincolare l'Italia a rendere obbligatoria l'erogazione dei test Invalsi, come invece si tentò di farci credere. Certamente per fluidificare in maniera più agevole l'operazione dei test, imposti surrettiziamente all'epoca anche alle scuole superiori.

La valutazione prevista si determinerà sostanzialmente in 4 azioni: auto valutazione, valutazione esterna, azioni di miglioramento, rendicontazione sociale. Verranno costituiti nuclei di valutazione, costituiti da un dirigente tecnico del contingente ispettivo e da due esperti.

Sono 3 i soggetti che costituiranno il SNV: Invalsi, Indire ed ispettori. L'Invalsi – il contestato istituto, direttamente dipendente dal ministro di turno e pertanto non esente da direttive pregiudiziali del proprio operato, del quale solo al Miur dovrà rispondere – farà la parte da leone in questo sistema tripartito. Tra i compiti, quello di coordinamento dell'SNV; la programmazione e i protocolli di valutazione da usare nelle visite alle scuole; la determinazione

degli indicatori di efficacia e di efficienza delle scuole e per la valutazione dei dirigenti scolastici; la selezione e la formazione degli ispettori (con modalità discrezionali); la redazione di un rapporto periodico sul sistema scolastico; la partecipazione alle indagini internazionali. Come è evidente la determinazione di limiti e direttive piuttosto precisi per orientare gli istituti scolastici, determinati a monte da scelte ispirate da specifici orientamenti politici: è questa la scuola dell'autonomia, della Repubblica, della Costituzione?

Sul tema del Dpr sulla valutazione è stato scritto molto, e molto di interessante, anche su queste pagine. Quasi nessuno dei tanti interventi esclude o rifiuta il tema – a differenza di quanto vogliono far credere i burocrati del Miur e i loro ispiratori. L'imposizione di una serie di azioni (ricordo il flop del progetto Valorizza, per il quale la ricerca di candidati fu ardua, nonostante si trattasse di un'opzione su base volontaria, ai tempi di Gelmini) estemporanee, svincolate dalla pratica della scuola reale e dalla sua cultura, con un malcelato intento punitivo o almeno selettivo (ricordo il ricorso al criterio di “efficacia ed efficienza” frequentemente evocato; ricordo l'ancor più allarmante ricorso alla “produttività”, che da tempo viene associato alla scuola), è stata ed è rifiutata dalla scuola. Che non intende sottrarsi alla valutazione. E non perché – ipocritamente – “ce lo chiede l'Europa”: in Europa la valutazione è un tema studiato e finanziato persino dagli anni '80; ma in Europa, a parte l'Italia e la Lituania, tutti i paesi negli anni della crisi economica hanno investito sui sistemi di istruzione, invece che tagliare selvaggiamente. Ma perché è consapevole della necessità di una valutazione come strumento di miglioramento dell'azione educativa e della eticità di una rendicontazione sociale dell'operato di un'istituzione scolastica.

A fronte di tale consapevolezza e maturazione piuttosto condivisa, il canto del cigno di questo governo, fino alla fine arrogante e protervo, è stato sottrarre alla scuola qualsiasi forma di dibattito, di partecipazione, di interlocuzione, per imporre autoritariamente l'egemonia di un Pensiero Unico (quello della linea Miur-Invalsi, peraltro passibile di variazioni anche sensibili, corrispondenti alla variazione di ministri e governi), vincolando ancora una volta l'autonomia delle scuole, le loro specificità, vocazioni e soprattutto l'obiettivo comune della formazione del cittadino, che è ispirato dalla nostra Costituzione. Il must potrebbe diventare rispondere adeguatamente a criteri di efficacia ed efficienza, dimostrare la propria produttività, entrare definitivamente in un circuito competitivo ed egemonizzato da una meritocrazia basata su parametri non discussi e pertanto certamente opinabili.

Come è stato scritto in Rete, avevamo una scuola primaria di eccellenza e l'opera di demolizione sistematica che ne è stata fatta è riuscita ad abbassarne livelli e qualità. I criteri di “razionalizzazione e semplificazione”, irresponsabilmente imposti alla scuola – organismo per sua natura complesso, considerate le innumerevoli diversità e varianti che deve contemplare – hanno reso il nostro sistema scolastico un organismo fragile e vulnerabile, al quale solo la caparbietà, le energie, la competenza di alcuni docenti riescono a conferire ancora la dignità e l'autorevolezza che merita, e che dovrebbero essere garantite in primo luogo dai governi, che – viceversa – si sono avvicendati nell'opera di smantellamento. Cosa vogliono valutare, ora? Il frutto della loro solerte fatica?

La scuola è dormiente. E mentre la scuola dorme, qualcuno veglia e impone, senza ostacoli, condizioni alle quali sarà difficile sottrarsi.

Roma, 11 marzo 2013

La mania di valutazione

di Eugenio Tipaldi, dirigente scolastico – www.orizzontescuola.it

Il ministro Profumo conclude la sua opera di d'-istruzione facendo approvare il regolamento sulla valutazione finis mortis del governo.

Vorrei sommessamente far presente che la scuola per anni è vissuta senza valutazione ed ha funzionato benissimo. Avevamo una scuola elementare d'eccellenza e il suo predecessore Gelmini l'ha rovinata cancellando i moduli e le presenze.

Riconosco che la scuola media è l'anello debole del sistema, ma non è con la valutazione che si risolve il problema. Delle superiori sempre il ministro Gelmini ha proposto una riforma che, oltre che ridurre le ore d'insegnamento, non sembra essere stata epocale.

La valutazione in realtà fotografa la situazione e ci dice, per quanto riguarda gli apprendimenti, che il Sud in generale sta peggio del Nord e le scuole dei quartieri disagiati stanno peggio delle scuole dei quartieri benestanti.

E allora perché si insiste sulla valutazione, anziché fare le riforme che servono alla scuola? Perché si son messi in piedi due carrozzoni, l'Indire e l'Invalsi che vivono di valutazione; e perché non si sa cosa far fare ai nuovi ispettori che verranno nominati dal concorso.

Oppure - si dice - perché l'Europa ce lo chiede. Ora non sono contrario alla valutazione in generale (quella autovalutativa la facciamo già da anni, per migliorare la qualità della nostra scuola), si dirà che non deve essere autoreferenziale e sono d'accordo, ma dove sta scritto che deve essere generalizzata e così dispendiosamente costosa, in tempi di vacche magre? Basta farla per campioni, e così sapremo lo stato degli apprendimenti al Nord, al Sud, nelle varie regioni e nelle varie scuole con contesti sociali diversi.

Ciò che contesto è che si leghi valutazione e premialità alle scuole. Significa che le scuole che sono situate in zone a rischio di degrado sociale, come nello Zen di Palermo o ai Quartieri Spagnoli o a Scampia di Napoli, saranno penalizzate due volte: perché sono in un contesto difficile dove affermare la legalità è una lotta quotidiana; e perché avranno meno soldi per il funzionamento, meno soldi saranno dati agli insegnanti e ai dirigenti scolastici, perché l'apprendimento non sarà standard!

Insomma queste scuole, che dovrebbero avere più soldi e più mezzi per contrastare la dispersione scolastica, la devianza sociale e la delinquenza minorile, si troveranno ad essere castigate; e le scuole d'élite, che sono già avvantaggiate perché si trovano in quartieri benestanti, saranno premiate.

E non mi si venga a dire che si terrà conto della situazione di partenza. Le scuole sono state trattate dal Ministero come se fossero tutte eguali, i tagli sono stati fatti in maniera lineare senza considerare le specificità. Faccio un esempio per tutti: un conto è tagliare i bidelli nelle scuole d'élite, dove i ragazzi sono ben educati, e un conto è tagliarli nelle zone a rischio, dove vi sono ragazzi difficili e ci vuole veramente la sorveglianza a vista.

Bel capovolgimento della realtà, ha operato ministro Profumo! Si spera che i nuovi governi che verranno terranno conto di questa palese ingiustizia e non si intestardiranno nella mania di valutazione, che, a questo punto, è una vera mania di persecuzione.

6 marzo 2013

L'INVALSI SALE IN CATTEDRA

di Giuseppe Zambon - referente del CESP di Padova

L'8 marzo 2013 il governo Monti ha dato vita al SVN (Sistema Nazionale di Valutazione), un sistema mai discusso all'interno delle scuole e anzi bocciato da moltissimi colleghi docenti quando fu proposto sotto forma di sperimentazione; lo stesso Consiglio di Stato aveva dato un parere fortemente critico, così come aveva fatto il CNPI.

Ciò nonostante il Governo ha proceduto e il SVN è divenuto legge dello Stato, strumento costitutivo del processo educativo italiano: un Governo dimissionario, in carica per l'ordinaria amministrazione non ne dovrebbe avere l'autorità, qualcuno solleva il dubbio di legittimità: staremo a vedere, intanto noi ci troviamo di fronte al fatto compiuto, ad uno strumento coercitivo che diventerà centrale nella vita delle scuole italiane, piegandole alla logica della scuola azienda. Una logica della Qualità Totale (TQM), come se la didattica fosse il modello produttivo di una fabbrica Toyota, con tempi e metodi atti a misurare quegli elementi (sempre che essi si configurino come misurabili) quali gli apprendimenti, le conoscenze, le abilità, le applicazioni, gli interessi, le capacità. Niente di tutto questo: si mette in mano all'INVALSI l'individuazione dei criteri valoriali che orienteranno l'azione quotidiana delle nostre scuole.

Vediamo sinteticamente cosa prevede il provvedimento:

1) "Autovalutazione": la scuola si "autovaluta" sulla base dei risultati dei quiz INVALSI e dei parametri strutturali forniti dal MIUR e, se vuole, in base ad altri indicatori scelti autonomamente. Poi redige un rapporto, su di un modello in formato elettronico che arriverà direttamente dall'Invalsi, ed elabora un piano di miglioramento. È l'Invalsi che valuta e insieme decide cosa valutare; è chiaro che le scuole correranno ad allinearsi ai parametri di qualità indicati, trascurando tutto ciò che non sarà oggetto di rilevazione e valutazione, anche perché la legge di stabilità ha stabilito che dal prossimo anno i fondi alle scuole saranno quantificati in base ai risultati di qualità.

2) Valutazione esterna: in base ai risultati forniti dai rapporti, si individueranno le scuole da sottoporre a verifica: ci saranno visite dei nuclei di valutazione esterni costituiti da ispettori e "esperti" formati e selezionati dall'Invalsi; essi riformuleranno il piano di miglioramento a cui la scuola dovrà attenersi: di fatto viene compressa la libertà d'insegnamento.

3) Azioni di miglioramento: entra in campo l'INDIRE che supporta le scuole nella definizione dei piani di miglioramento attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie, di progetti di "miglioramento della didattica", di corsi di formazione in servizio per docenti, ATA e DS; il tutto potendo avvalersi anche di privati.

4) Valutazione dei DS: anche i presidi, tramite gli USR, saranno sottoposti a valutazione.

Nessuno dice cosa succederà alle scuole che, nonostante la cura, non riusciranno a raggiungere gli standard previsti, ma la realtà degli USA ci dice che queste scuole vengono chiuse e i docenti licenziati (d'altra parte la legge Brunetta prevede il licenziamento dei dipendenti pubblici a fronte di performance ripetutamente negative).

Parlano di innalzamento della qualità, mentre la drammatica realtà è che questo sistema di valutazione abbasserà rapidamente e con danni irreparabili la qualità della scuola pubblica a tutto vantaggio di quella privata, come già accaduto nella scuola inglese e statunitense, da dove arrivano forti critiche al modello di didattica che – ora – ci vogliono imporre. Una quantità enorme di risorse sarà ulteriormente dirottata nella burocrazia (già immaginiamo i moduli e i modelli da riempire) e sottratta al lavoro concreto della classe e della didattica, ma ancor più pericoloso sarà il potere retroattivo dei piani di "miglioramento": ci verrà chiesto di adeguare le nostre programmazioni e gran parte della nostra attività in base agli indicatori stabiliti dall'Invalsi, pena la "cura" a suon di ispettori e di corsi per il "miglioramento". I docenti italiani devono saper reagire ed essere in prima fila nella difesa della libertà d'insegnamento e della qualità della scuola pubblica italiana: solo un pubblico di qualità può bloccare la svalorizzazione e la privatizzazione della scuola!

Padova, 10 marzo 2013

Del Decreto sulla Valutazione

di **Claudia Fanti** – da www.ReteScuole.net

Sarò breve, perché già fiumi di inchiostro (negli anni) sono stati versati inutilmente per dissuadere dal compiere tale assurdità: l'approvazione del decreto sulla valutazione lascia veramente sconcertati. Il livello della democrazia scende sempre più pericolosamente, così come sale al contrario il livello di problematicità della situazione della scuola, da nord a sud.

I grandi temi che dovrebbero interessare, invece, stanno tutti in standby ormai da vent'anni.

Che tristezza unita a una rabbia impotente, alla malinconica e disillusa consapevolezza che cittadini/e "normali", ma con competenze ed esperienze come i tanti lavoratori della scuola, vengano costantemente trattati come esecutori di leggi.

Tuttavia, mi permetto di osservare che indurre, opprimere, deludere, comprimere...un'istituzione immensa e difficile come la scuola, non porterà nulla di buono sul piano della risoluzione dei tanti problemi che l'affliggono.

Anzi affosserà ancor più l'entusiasmo di chi ci lavora!

Complimenti, bel risultato.

9 marzo 2013

I DOCENTI E LE PROVE INVALSI

di Giovanni Sicali – www.tecnica dellascuola.it

Sulla base dell'articolo 51 non resta alcun margine di dubbio sull'obbligatorietà delle prove Invalsi per le "istituzioni scolastiche". E qui c'è largo spazio alle interpretazioni e al dibattito per una corretta prassi comportamentale

I docenti hanno subito una serie di pretese indebite dalle norme Miur per lo svolgimento delle prove Invalsi, secondo un vero e proprio crescendo rossiniano. Inizialmente, con la C.M. n.86 del 22/10/2009, è stato loro richiesto un "armonico coinvolgimento di tutte le parti interessate", la "collaborazione" e la "disponibilità". Poi si è passati all'obbligatorietà con l'Art. 51, comma 2 della Legge 4/4/2012, n. 35 su "Potenziamento del sistema nazionale di valutazione". Qui si afferma categoricamente: "Le istituzioni scolastiche partecipano, come attività ordinaria d'istituto, alle rilevazioni nazionali degli apprendimenti degli studenti".

Sulla base di questo articolo 51 ormai non resta alcun margine di dubbio sull'obbligatorietà delle prove Invalsi per le "istituzioni scolastiche". E qui c'è largo spazio alle interpretazioni e al dibattito per una corretta prassi comportamentale.

In questo sito, il 6/10/2012, è stata riportata la sentenza n. 212/2012 del 29/8/2012 del Tribunale ordinario di Trieste, sezione civile riguardante la obbligatorietà della somministrazione delle prove dell'Ente Invalsi da parte del personale docente. "Si tratta di una materia sottratta all'autonomia del singolo istituto scolastico che trova disciplina uniforme e competenze unitarie nell'ambito del territorio nazionale. In particolare, è proprio e significativamente il regolamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche che, all'art. 10, comma 1, DPR 275/1999 prevede che "per la verifica del raggiungimento degli obiettivi di apprendimento e degli standard di qualità del servizio il Ministero della Pubblica Istruzione fissa metodi e scadenze per rilevazioni periodiche (...) Al Collegio Docenti potrebbero tutt'al più riconoscersi facoltà propositive di modalità organizzative per conciliare lo svolgimento delle rilevazioni Invalsi con l'ordinaria attività didattica, ma non ha decisione sullo svolgimento o meno delle stesse".

Dopo aver sottolineato che è indispensabile il "concorso istituzionale" di tutti i soggetti e specialmente la collaborazione delle scuole, il Ministero (con le note del 20/4/2011 e del 18/10/2011) rammenta anche che "gli impegni connessi allo svolgimento delle rilevazioni dovranno trovare adeguato spazio di programmazione nell'ambito del piano annuale delle attività, predisposto dal dirigente scolastico e deliberato dal collegio dei docenti ai sensi dell'art. 28, comma 4, del vigente CCNL".

Le prove Invalsi rientrano quindi nell'attività ordinaria dell'Istituto e sono un obbligo nella loro articolazione totale per i dirigenti scolastici (rappresentanti delle istituzioni), ma non attengono - in tutte le fasi dello svolgimento - alla persona del singolo docente. Il problema nasce dal fatto che i docenti non sono l'istituzione scolastica.

A nostro parere, l'unico obbligo individuale per i docenti rimane quello previsto dal contratto ancora in vigore all'art. 29, comma 5. Questo dovere si può riferire unicamente alla fase di somministrazione delle prove Invalsi in orario di ordinaria attività di servizio, e come attività di vigilanza sugli studenti. Per altre attività al di fuori di queste (ad esempio la preparazione e la correzione delle prove Invalsi), il riconoscimento economico potrà essere individuato in sede di contrattazione integrativa di istituto, ai sensi degli artt.6 e 88 del vigente CCNL come attività incentivate. **Ma proprio perché incentivate, tali attività propriamente aggiuntive restano soggette alla libera accettazione dei docenti e quindi non sono obbligatorie perché non previste dalla funzione docente.**

I docenti, contrari alla "invasione" della scuola, sono ormai disprezzati e calunniati dall'opinione pubblica e sono tacciati di essere fannulloni quando invece è proprio sulla pelle dei pubblici dipendenti che si accaniscono tutti i governi: vengono aumentati gli oneri di lavoro ma restano bloccati gli scatti stipendiali e i contratti nazionali; e si allungano gli anni prima del sospirato pensionamento.

9 marzo 2013

QUALI MOTIVI PER RIFIUTARE I TEST INVALSI NELLE SCUOLE?

RIFLESSIONE DI UN GRUPPO DI GENITORI DI BOLOGNA (aprile 2012)

Da anni ormai sentiamo parlare di test INVALSI e almeno una volta i nostri figli ne sono stati coinvolti senza che noi riuscissimo a capire esattamente di cosa si trattasse. Anche quest'anno le prove attendono al varco gli alunni e le alunne di seconda e quinta elementare, prima media e, per la prima volta, della seconda superiore, nelle giornate del 10-11-12-13 maggio. Per questo abbiamo cercato di approfondirne la conoscenza a livello personale, ci siamo confrontati e abbiamo deciso di evidenziare il nostro punto di vista critico di genitori che si rivolgono soprattutto ad altri genitori.

Nessuna informazione alle famiglie. Il primo eclatante punto critico è l'assoluta mancanza di informazione alle famiglie: dei test non ci sono mai stati comunicati il contenuto, le modalità esecutive e le finalità, al contrario di quanto avviene normalmente per tutte le attività programmate dagli insegnanti e dalla scuola. Gli insegnanti stessi si sono presentati come semplici esecutori di compiti prescritti dall'esterno. Negli anni passati abbiamo appreso che il momento della "somministrazione" (già il termine ci colpisce, non fa parte delle parole utilizzate a scuola, sembra alludere a una medicina o ad un esperimento) fosse strutturato nel dettaglio in modo molto rigido da un apposito manuale (peggio di un concorso) arrivando ad impedire l'accesso al bagno anche ai bambini di seconda elementare durante lo svolgimento delle prove. Niente di più estraneo - per fortuna - alla normale pratica scolastica, tesa ovviamente a favorire il benessere e la serenità dei bambini durante lo svolgimento delle attività. Come è stato possibile che ciò avvenisse senza che nessuno sentisse il dovere o l'esigenza di informarci? Cosa accadrebbe normalmente se i nostri bambini in seconda elementare ci dicessero che le maestre non li fanno uscire per andare in bagno?

Nessuna richiesta di autorizzazione dei genitori, e nessuna tutela della privacy. I test riguardano gli apprendimenti di italiano e matematica, ma sono affiancati da un questionario in parte compilato dalle segreterie in parte sottoposto direttamente agli studenti. Vengono raccolte informazioni su nazionalità, livello di istruzione e occupazione dei genitori, orario settimanale della classe frequentata, frequenza o meno dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia ecc, ma anche, chiedendolo direttamente agli studenti, sulle risorse disponibili in famiglia - numerosità di libri, disponibilità di un aiuto nei compiti per casa, lingua parlata a casa. Tali domande possono porre i bambini e ragazzi in situazione di difficoltà e mirano a delineare un profilo dello status sociale dell'individuo che comporta una invasione da parte dell'Amministrazione nella sfera della vita privata della persona. E' davvero incredibile che ci venga chiesta l'autorizzazione per qualsiasi tipo di attività proposta dalla scuola, anche una foto di classe, e poi, nel giorno delle prove invalsi gli alunni già dalla scuola primaria siano sottoposti a questionari sulla loro vita familiare senza che i genitori ne siano preventivamente informati. Nessuno di noi poi sa quali siano le modalità di trattamento e conservazione dei dati raccolti né le misure di sicurezza adottate, ma soprattutto siamo privati della facoltà di non aderire all'iniziativa perché veniamo semplicemente scavalcati. I bambini hanno il diritto di essere tutelati dalle interferenze tipiche dei questionari, nessun dirigente o insegnante si permetterebbe di sottoporre gli studenti a questionari senza autorizzazione dei genitori, ma per i test INVALSI ciò avviene e gli stessi dirigenti lo accettano. Nella giornata dei test le normali regole non vengono più utilizzate, nella scuola subentra una entità esterna che detta le nuove regole e sembrerebbe avere l'autorità di zittire tutti dirigenti, insegnanti e genitori. Noi siamo ovviamente l'ultimo anello della catena, quello cui nessuno ritiene doveroso fornire neppure un qualche tipo di informazione.

Nel merito delle prove abbiamo potuto constatare che si tratta di prove standardizzate elaborate quasi interamente sotto forma di domande a risposta chiusa. Per ammissione degli stessi esperti dell'Invalsi, si limitano a valutare competenze operative semplici, tralasciando le abilità complesse come l'esposizione orale, l'elaborazione di un testo scritto, le capacità critiche, la organizzazione logica dei propri pensieri, la capacità di stabilire relazioni tra conoscenze di ambiti diversi, le capacità creative. La pretesa di valutare in modo oggettivo i risultati di apprendimento finisce così per restringere drasticamente il campo dei comportamenti cognitivi che abitualmente sono invece oggetto di osservazione, potenziamento e valutazione nella vita scolastica. Noi siamo contrari a questo immiserimento dell'esperienza scolastica. I test sono del tutto indipendenti dal contesto didattico - educativo e proprio per questo non tengono conto dei percorsi di programmazione personalizzata pensati in relazione alle esigenze specifiche dei singoli alunni. Che valore possono avere le valutazioni "oggettive" se misurano una porzione così ridotta dell'esperienza dell'apprendimento peraltro senza tenere in alcun conto le differenze di contesto tra scuole e alunni diversi (lo stesso test di matematica ad esempio sarà proposto ad alunni degli istituti professionali e del liceo scientifico)?

Come si valuta una buona scuola? L'Invalsi è un ente autonomo che ha come finalità quella di "valutare l'efficacia ed efficienza del sistema scolastico". La valutazione dell'operato dei docenti e delle scuole viene spesso recepita dalle famiglie e propagandata dai media come una istanza di trasparenza e giustizia, ma sarebbe opportuno chiederci di cosa stiamo parlando. Proprio le esperienze più apprezzabili e significative dell'insegnamento quali i laboratori, le uscite didattiche, gli approfondimenti disciplinari nonché il quotidiano e oscuro lavoro di ascolto e sperimentazione degli specifici stili di apprendimento di ogni alunno, delle sue potenzialità specifiche, delle sue passioni e motivazioni, la

capacità di coinvolgere e motivare, tutto ciò che per un genitore risulta essenziale per valutare la scuola è assente dal campo di indagine. Al contrario lo spazio del giudizio viene interamente occupato da prove standardizzate per misurare saperi standardizzati. Non è su questo che vogliamo valutare le scuole e gli insegnanti. Noi vogliamo vedere cosa viene proposto ai nostri figli, come vivono la scuola e cosa imparano, vogliamo valutare la concreta esperienza di apprendimento nel senso più largo e ricco possibile, non ci interessa conoscere l'esito di astratti test standardizzati. Ogni insegnante segue uno stile di insegnamento personale e svolge le attività che ritiene più opportune ed efficaci, la ricchezza della scuola sta proprio in questa diversificazione delle esperienze e nella collaborazione tra insegnanti, non vorremmo davvero che in nome della valutazione e dei quiz la ricchezza dei diversi approcci personali scomparisse per una pratica di insegnamento uniformata, ripetitiva e tecnico-nozionistica. Prove standard, insegnamento standard. Se la scuola viene valutata attraverso questi strumenti siamo piuttosto preoccupati che essa si trasformi in un campo di addestramento per il superamento dei test. Se questa è la valutazione della qualità che ci è proposta molto meglio evitarla e magari pensare alle risorse che garantiscono realmente la qualità. Tutte le volte che ci parlano di valutazione e merito invece arrivano solo tagli, in questi anni in cui il progetto Invalsi è continuato ad andare avanti abbiamo assistito ad una gigantesca riduzione della spesa destinata alla scuola, riduzione del tempo scuola, delle compresenze, dei laboratori, della possibilità di mettere in atto quella diversificazione di proposte didattiche che fa la qualità della scuola. Siamo noi genitori a saperlo, anche se nessun istituto nazionale di valutazione se ne interessa.

A cosa servono i test invalsi? La domanda sorge spontanea. Se non appare credibile che tali test misurino veramente la qualità della scuola perché si spendono soldi per farli? Abbiamo appreso che il Ministero ha lanciato in autunno il progetto sperimentale di valutazione delle scuole in alcune province italiane. La sperimentazione prevede di utilizzare l'esito dei test per stilare una graduatoria tra scuole assegnando un premio di 70.000 euro a quelle risultate migliori. Tale progetto indica in modo inequivocabile quale sia l'utilizzo previsto dei test invalsi e il modello di scuola che si vuole introdurre. Le scuole migliori avranno premi e in prospettiva più iscritti, mentre le altre verranno lasciate nell'abbandono. La concorrenza economica diventerà il cuore del sistema scolastico e ci saranno le scuole di serie A e B. Altro che valutare il sistema! Questa è piuttosto una sovversione del principio che la scuola pubblica deve garantire a tutti, in qualsiasi luogo e condizione, le stesse opportunità e la stessa qualità. Assegnare premi a quelle con i risultati migliori costituisce proprio il contrario di ciò che una scuola democratica dovrebbe fare. Non va, inoltre, dimenticato che gli stessi contenuti dei test possono essere usati per manipolare e/o veicolare ben precise ideologie; le domande (per i contenuti scelti, per come sono poste, per la qualità delle risposte proposte), possono indirizzare verso ben precisi modelli culturali (come già avvenuto negli anni scorsi con un testo sconcertante in cui il modello patriarcale veniva proposto come caratteristica biologica che differenzia mammiferi e insetti). Ci sembra che la possibilità di preparare test arbitrari, da sottoporre contemporaneamente a decine di migliaia di studenti su tutto il territorio nazionale, possa rappresentare un accentramento di potere troppo forte, poco trasparente e sicuramente non in linea con il modello di scuola che abbiamo in testa, una scuola che favorisca lo sviluppo delle capacità critiche e la capacità di leggere il mondo da soli.

Se i test costituiscono il metro per valutare le scuole e assegnare premi l'effetto non potrà che essere quello di sollecitare le scuole ad adeguarsi al modello proposto, la finalità sarà quindi ottenere risultati buoni per avere più finanziamenti e farsi un nome. Come potremo aspettarci che gli insegnanti facciano scrivere i nostri figli, se la scrittura non è oggetto di valutazione dei test? Dobbiamo rassegnarci alla didattica delle crocette? Dobbiamo far finta di non vedere che essa è la più "economica" per chi deve correggere così come per chi deve eseguire? Dobbiamo far finta di non vedere che elaborare ed esprimere un pensiero è a qualsiasi livello una operazione diversa dalla risposta a una domanda in forma di quiz? A quando la richiesta che gli alunni in difficoltà stiano a casa il giorno delle prove o l'intervento diretto degli insegnanti per migliorare la performance della scuola e ottenere più fondi? La scuola che ci aspetta sarà comunque una scuola peggiore per tutti, tarata su obiettivi bassi. La procedura di sottoporre tutti gli studenti a questi test per gestire i dati di una gigantesca anagrafe che permetta di distinguere scuole e magari anche insegnanti di serie A o B è un attacco alla scuola pubblica democratica, alla scuola pubblica aperta e pluralista dove tutti abbiano gli stessi diritti e ciascuno possa sperimentare il suo personale percorso di apprendimento: la scuola di tutti e di ciascuno. Dietro l'ideologia della valutazione e del merito vediamo affermarsì qualcosa che non ha nulla a che fare con il nostro criterio di giudicare ciò che si fa a scuola. Non sarebbero certo le scuole e gli insegnanti per noi migliori ad essere premiati, magari avverrebbe il contrario. I test servono per introdurre un modello privatistico e competitivo, dove le scuole e magari anche gli insegnanti si faranno la guerra anziché cooperare. E' già successo che singole scuole abbiano usato i risultati dei test per farsi pubblicità sui giornali, vorremmo sperare di non dover scegliere in futuro la scuola per i nostri figli come si compra un prodotto in un supermercato.

Nei giorni previsti in tutta Italia per la "somministrazione" – 10,11,12,13 maggio - potremmo anche noi dare il nostro segnale di dissenso, dichiarare che non autorizziamo i nostri figli a partecipare ai test e chiedere che venga svolta la normale attività didattica.

Alcuni genitori di studenti che frequentano le scuole pubbliche "di ogni ordine e grado" di Bologna per contatti:
GenitoriNOinvalsi@gmail.com

Considerazioni sul testo definitivo del DPR: Regolamento del sistema nazionale di valutazione

di Bruno Moretto – Comitato Bolognese Scuola e Costituzione

Le modifiche apportate al testo sono poche e di facciata.

Innanzitutto si dichiara che “le proposte emendative del C.N.P.I. ... non comportano la necessità di apportare modificazioni all’articolato, già idoneo a soddisfare le esigenze manifestate da tale organo.” Nessun cenno alle censure del Consiglio di Stato.

E’ stato aggiunto all’art. 6 un incipit che precisa come “il procedimento di valutazione delle istituzioni scolastiche si sviluppa, in modo da valorizzare il ruolo delle scuole nel processo di autovalutazione..” Questa aggiunta, dietro il fumo della valorizzazione dell’autovalutazione, aggiunge la valutazione delle scuole fra i compiti del SNV. Nella versione precedente si parlava solo di “valutazione dei dirigenti scolastici, valutazione del sistema educativo di istruzione, valutazione sugli apprendimenti e sulle competenze degli studenti”.

Si riconferma e peggiora pertanto la pretesa di valutare cose diverse utilizzando come strumento privilegiato un’unica tipologia di test (a cura dell’Invalsi), nonostante le obiezioni manifestate dalla Commissione europea:

“Gli esperti della valutazione hanno ricordato che l’utilizzo di un singolo test per più finalità potrebbe essere inappropriato, in quanto ciascun obiettivo richiede tendenzialmente informazioni diverse. In tali casi, è stato consigliato alle autorità educative di elencare le diverse finalità in ordine di importanza e di adattare la struttura del test conseguentemente .” Rapporto Eurydice 2009

Per il resto si conferma l’impostazione iniziale. Con il decreto viene sancito definitivamente che sarà il Ministro a definire le strategie educative e, attraverso l’Invalsi, “gli indicatori di efficienza e di efficacia in base ai quali l’Snv individua le istituzioni scolastiche e formative che necessitano di supporto e da sottoporre prioritariamente a valutazione esterna.” Si conferma il potere spropositato dell’Invalsi che:” assicura il coordinamento funzionale dell’Snv, propone i protocolli di valutazione e il piano delle visite degli ispettori alle scuole, definisce gli indicatori di efficienza e di efficacia, redige un rapporto sul sistema ...” e così via, rispondendo delle sue azioni al solo ministro. Per di più “cura la selezione, la formazione dell’elenco degli esperti dei nuclei della valutazione esterna e pure quella degli ispettori “. Il tutto con modalità interne e discrezionali senza alcuna previsione di un concorso pubblico almeno per titoli, confermando pertanto lo stile clientelare con il quale sono stati selezionati i componenti dell’Invalsi fino ad ora.

Per la prima volta in una disposizione di legge all’art. 6. C 3 si prevede che “le istituzioni scolastiche sono soggette a periodiche rilevazioni nazionali sugli apprendimenti e sulle competenze degli studenti, predisposte e organizzate dall’Invalsi.... Tali rilevazioni sono effettuate su base censuaria nelle classi seconda e quinta della scuola primaria, prima e terza della secondaria di primo grado, seconda e ultima della scuola superiore.” Si Introduce l’obbligo per le scuole a essere sottoposte alle rilevazioni e quello corrispondente per gli studenti, confermando l’impostazione del documento richiesto dalla Gelmini ai proff. Cecchi, Ichino, Vittadini, del dicembre 2008, che proponeva l’anagrafe degli studenti dalla quale chiunque potesse risalire ai risultati scolastici nei test di ogni alunno, con il risultato di rendere ininfluente la valutazione da parte dei docenti. Si abbandona definitivamente l’impostazione della valutazione di sistema a campione che è prevalente in Europa e per di più si continua l’utilizzo di test per la valutazione finale in terza media e quinta superiore con le tipologie di prova oggi previste. Si definisce poi per legge l’utilizzo del metodo del valore aggiunto sulla cui mancanza di attendibilità esiste una fiorente letteratura di esperti statistici e che nessun paese europeo utilizza. Per finire si prevede la pubblicazione dei risultati, in contrasto con la posizione di tutti i paesi europei ad esclusione della Gran Bretagna.

Sull’arroganza con la quale un governo dimissionario che dovrebbe occuparsi solo di ordinaria amministrazione ha avuto l’ardire di emanare questo decreto non c’è molto altro da dire se non ricordare che tale emanazione ha lo scopo di procedere alle nomine dei componenti dei consigli di amministrazione (scaduti) di Invalsi e Indire e che l’emanazione è stata fortemente voluta dalla sottosegretaria in scadenza Elena Ugolini, dirigente del Liceo privato Malpighi di Bologna, esponente di Comunione e liberazione come l’estensore del rapporto del 2008 Giorgio Vittadini.

Bologna 11 marzo 2013

Scacco alla scuola

di Maurizio Tirittico – da ScuolaOggi

Nonostante le perplessità espresse da tante parti della scuola, l'amministrazione uscente ci ha voluto regalare il pacchetto "valutazione di sistema". Non ripeto tutte le osservazioni fortemente critiche che sono state formulate da associazioni di categoria, sindacati, movimenti politici e non, e tanti tanti insegnanti. Mi limito soltanto a sottolineare fortemente l'errore metodologico che caratterizza l'iniziativa. La valutazione è un'operazione estremamente seria e complessa, che investe soggetti, oggetti e procedure diverse. Il suo esercizio nasce da una vera e propria disciplina di ricerca che, però, nel nostro Paese e nella nostra scuola è sempre stata affrontata con il massimo della improvvisazione, per non dire addirittura ignorata. Il che ha una sua precisa origine storica.

Quando, dopo l'Unità nazionale, provvedemmo alla diffusione dell'insegnamento elementare obbligatorio almeno per le prime due classi, non potevamo guardare troppo per il sottile, stante la necessità che le abilità minime del leggere, scrivere e far di conto, a fronte di un analfabetismo dell'80% della popolazione, diventassero, nel giro di qualche decennio un consolidato patrimonio nazionale. Occorreva creare uno Stato con un'amministrazione diffusa sul territorio, dai ministeri alle prefetture; occorreva anche formare dei quadri tecnici per avviare la nostra rivoluzione industriale. E così procedemmo per decenni fino al secondo dopoguerra! E per valutazione si intendeva soltanto l'attribuzione ai nostri alunni dei dieci fatidici voti: che poi con i più e con i meno diventarono e sono tuttora, molto più di dieci!

Ci rendemmo conto dell'assoluta insufficienza di questa procedura valutativa scorretta e casareccia soltanto quando nel '62 innalzammo l'obbligo di istruzione da cinque ad otto anni! E ce ne rendemmo conto perché, con le procedure valutative di sempre, fioccarono solo le bocciature e non avremmo mai promosso cultura e conoscenze in una popolazione che ormai diveniva sempre più esigente a fronte di un "miracolo economico" che ci collocava tra i Paesi avanzati.

Ci rendemmo conto della insufficienza dei voti e delle pagelle e nel '77 avemmo il coraggio di sostituirli in tutta la fascia dell'obbligo di istruzione con il sistema dei giudizi e delle schede di valutazione. E fu anche necessario adottare quella "valutazione di criterio", per la quale non valgono tanto le conoscenze in astratto, che possono anche essere ripetitive nozioni, quanto quelle concrete abilità che conoscenze veramente acquisite consentono. Il che da un lato costituì un nuovo modo di fare scuola in tutta la fascia dell'obbligo, dall'altro permetteva di dare l'avvio ad una vera e propria "cultura della valutazione" che investisse contestualmente non solo le scuole e gli insegnanti, ma anche gli stessi organi di governo della scuola. In tale direzione si muovevano anche quei "decreti delegati" del '74 che intendevano avviare un rinnovamento profondo di tutta la gestione del sistema di istruzione e della sua valutazione. E i programmi del '79 della scuola media, quelli dell'85 della scuola elementare e gli Orientamenti del '91 della scuola dell'infanzia andavano tutti in quella direzione.

Furono anni in cui imparammo che la valutazione è una disciplina... che si chiama docimologia! Che comunque rinvia pur sempre ad altre discipline e circolavano i testi di Noll, o di Bacher o di Reuchlin, o di Mialaret, o dei De Landsheere, dei nostri Gattullo, Pontecorvo, Vertecchi, Visalberghi, Domenici, Pellerrey, Calonghi. E, con un pizzico di vanità, mi ci metto anch'io! Capimmo che la valutazione non è solo quella conclusiva, che c'è una valutazione iniziale e una formativa e che non si può insegnare se non in relazione a un progetto, la programmazione educativa e didattica. Insomma, una temperie di ricerca e di sperimentazione investì tutta la fascia dell'obbligo e una serie di sperimentazioni interessò anche il secondo grado di istruzione. E il

concetto stesso di valutazione si ampliò fino a chiederci: chi valuta chi valuta? E' l'interrogativo che conduce direttamente al concetto di valutazione di sistema. Ma...

Dopodiché il diluvio! Quello slancio in avanti verso un nuovo modo di “fare scuola”, che implicava una nuova didattica, una nuova organizzazione, un'amministrazione diversa, una diversa politica scolastica è andato via via scemando. Così, mentre da un lato con il lento ma inarrestabile processo dell'autonomia si venivano attribuendo alle istituzioni scolastiche poteri e responsabilità sempre nuovi, dall'altro l'amministrazione si andava liberando di compiti che solo con un ampio e convinto respiro nazionale poteva affrontare con successo. Non è sufficiente scrivere all'articolo 4, c. 4 del Regolamento sull'autonomia – siamo nel '99 – che “le istituzioni scolastiche ... individuano le modalità e i criteri di valutazione degli alunni... nel rispetto della normativa nazionale e i criteri per la valutazione periodica dei risultati conseguiti dalle istituzioni scolastiche rispetto agli obiettivi prefissati”. Non è sufficiente, dal momento che le modalità e i criteri di valutazione degli alunni discendono – e devono discendere – da una cultura della valutazione diffusa e condivisa da scuole e insegnanti. Se poi leggiamo l'articolo 10 del suddetto Regolamento, constatiamo che il Ministero fissa metodi e scadenze per la verifica degli obiettivi di apprendimento e degli standard di qualità del servizio; e affida questo compito al Cede, oggi Invalsi. E non si tratta forse di due articoli che rivoluzionano tutto ciò che fino ad allora abbiamo saputo e fatto in materia di valutazione?

Si tratta di impegni affidati in parte alle istituzioni scolastiche, in parte assunti anche dall'Amministrazione! E di un rilievo tale che non sarebbero mai stati soddisfatti se non con un avvio serio, rigoroso e diffuso su tutta la materia della valutazione: un salto di qualità non indifferente! Che avrebbe dovuto impegnare seriamente l'Amministrazione a preparare se stessa, in primo luogo, quindi istituzioni scolastiche e insegnanti. Saremmo dovuti crescere tutti insieme sulla via di una cultura della valutazione, ineludibile per il buon funzionamento di un “Sistema educativo nazionale di istruzione e formazione”. Ma ciò non si è fatto! Dimenticanza? Disattenzione? Ignoranza? Nessuna sensibilità da parte di chi ha governato il Paese negli ultimi 12 anni! Anzi! Una serie di provvedimenti che via via hanno costantemente umiliato la scuola, i suoi insegnanti e i suoi studenti! Basti pensare all'insensato ritorno ai voti! Quale migliore esempio di crassa ignoranza in materia di valutazione?

Nel vuoto culturale in cui la scuola è stata gettata, adesso le si chiede di farsi valutare? D'accordo! Ma allora occorre in primo luogo un impegnativo giro di boa! Investiamo risorse sulla scuola! Con diffuse attività di formazione continua in servizio su come si apprende, su come si misurano, si valutano e si certificano processi e prodotti. In primo luogo si restituisca dignità a un corpo professionale offeso! E, quando gli sarà stata restituita la sua dignità, sarà esso stesso a pretendere di essere valutato... per migliorare e ottimizzare le proprie prestazioni... sempre!

Roma, 11 marzo 2013

Il vergognoso decreto sulla valutazione

di Giuseppe Aragno – da **Fuori Registro**

"Sì del Governo: arriva il nuovo sistema di valutazione di scuole e presidi, - titola il Sole24ore" con ineguagliabile improntitudine confindustriale. A sentire il giornale dei padroni, quindi, Il Governo - quale governo di grazia? - ha "acceso il semaforo verde definitivo" per un provvedimento inderogabile, anzi, così evidentemente urgente che - dovremmo credere - la scuola tutta era lì ad attenderlo con ansia. Un decreto necessario, perché, a quanto pare, se Profumo non l'avesse presentato, la scuola non avrebbe più saputo come andare avanti. A guidare il sistema ora sarà l'Invalsi, che dovrà rapidamente preoccuparsi di elaborare calendari di visite di valutatori esterni e definire - con quale competenza s'è visto ormai da tempo - gli indicatori di efficienza a cui gli insegnanti e i loro dirigenti dovranno rispondere.

Per il Ministero, quindi, era l'Invalsi la vera e unica urgenza della scuola morente. Quell'Invalsi da cui - sarà un caso? - proviene il sottosegretario Elena Ugolini, che si è fatta in quattro perché il provvedimento giungesse all'approdo finale. A sentire lo "smobilitato" Profumo, sembrerebbe proprio così, perché, sostiene, senza un sistema nazionale di valutazione non si accede ai fondi strutturali europei della programmazione 2014-2020. In realtà c'era tutto il tempo perché provvedesse il prossimo governo e non è difficile capirlo: la decisione di approvare il provvedimento non rappresenta solo l'ennesimo, inaccettabile colpo di mano, ma un vero e proprio ceffone alla scuola e alla pericolante Costituzione.

Senza entrare nel merito di una scelta rifiutata ormai apertamente persino dagli Usa, che pure l'aveva "esaltata" e adottata nonostante il motivato dissenso della scuola militante e di moltissimi esperti, la riforma ha il segno tipico dei metodi autoritari propri della peggiore destra. Non a caso per Elena Centemero, responsabile nazionale Scuola del PdL "l'approvazione del regolamento sulla valutazione, la cui impostazione era stata voluta dal governo Berlusconi, è senz'altro una buona notizia per chiunque abbia a cuore la qualità del sistema scolastico italiano".

La verità è molto più semplice e terribilmente più grave di quello che lascia intendere la stampa padronale: il Governo Monti, che non è nato da elezioni e non è caduto in Parlamento perché, quando si è ritenuto sfiduciato, è andato a dimettersi al Quirinale, ha concluso nella maniera più coerente e penosa, la sua vita costituzionalmente anomala.

L'8 marzo del 2013 è una data da ricordare. Un Consiglio dei Ministri dimissionario e scaduto, infatti, guidato da un presidente del Consiglio mai eletto, tecnico e allo stesso tempo leader di un partito politico bocciato senza appello dagli elettori, ha ritenuto di procedere all'approvazione di un provvedimento che non aveva nessun carattere d'urgenza. E' vero, le nuove Camere non sono state ancora convocate, ma questo non vuol dire che un organismo già "morto" come di fatto è il governo Monti, sia abilitato ad un "esercizio normale dei poteri". E' vero il contrario: il limite invalicabile della facoltà d'intervento del Governo è la "contingenza straordinaria".

Questo Governo, nato fuori dalla Costituzione e seccamente liquidato con un drastico no degli elettori che lo hanno impietosamente stroncato assieme ai partiti che lo sostenevano, non mette limiti all'indecenza. Il Sistema di valutazione della scuola non presenta alcun carattere d'urgenza. Urgente è, se mai, la necessità di porre rimedio all'arroganza di Monti e dei suoi ministri e c'è da augurarsi che almeno stavolta Giorgio Napolitano si ricordi di essere al servizio della più volte ignorata "sovranità popolare".

8 marzo 2013

Maestri valutati dai bambini. Ministri valutati dai maestri

di Alex Corlazzoli - .ilfattoquotidiano.t

Voglio essere valutato dai miei unici datori di lavoro: **i bambini**. E voglio poter valutare chi decide sulla mia testa e su quella dei bambini: **il ministro dell'Istruzione**. In questi giorni si è tornato a parlare di valutazione degli insegnanti, del personale Ata e delle scuole.

Prima di andarsene il ministro **Francesco Profumo** ha fatto approvare dal Consiglio dei ministri in scadenza, un provvedimento che dall'anno prossimo **obbligherà le scuole a un'autovalutazione**, controllata da nuclei esterni, ai fini del miglioramento del funzionamento delle scuole.

Chiariamo subito: chi scrive è del parere che in Italia serve che gli insegnanti siano valutati. In questi anni ho visto ragazzini che venivano a scuola annoiati, depressi, tristi a causa di docenti che non avevano passione per il proprio mestiere. Non solo: ho visto insegnanti che non sapevano nemmeno accendere un computer, non leggevano un solo libro in un anno. Eppure con i quaderni ereditati da anno in anno, facevano splendide lezioni.

Il problema è che oggi il ministro ha messo in piedi un sistema di valutazione senza pensare che prima ancora è necessaria una **formazione a 360 gradi** per tutti i docenti, compreso il maestro Corlazzoli che volentieri farebbe un corso (nelle ore scolastiche o a pagamento) sulla didattica 2.0, sulla psicopedagogia o su altro ancora.

Il primo passo per le scuole sarà l'autovalutazione d'istituto. Gli indicatori su cui compilare il rapporto saranno predisposti dall'Invalsi e saranno uguali per tutte le scuole italiane. L'Istituto definirà gli indicatori di efficienza a cui le scuole e i loro dirigenti dovranno rispondere. Una vera assurdità: basta andare alla scuola "Falcone" del quartiere Zen di Palermo per capire che gli sforzi del dirigente e dei docenti, in quel posto, sono diversi da quelli che posso compiere io in una scuola di campagna. Rendere omogenei gli indicatori significa non avere presente le **differenze e i contesti diversi di quest'Italia**.

Ecco perché, anche se può sembrare rivoluzionario, **l'unico vero indicatore dovrebbero essere i bambini**. I miei alunni più piccoli, che pur vedendo i miei sforzi intuiscono la mia inadeguatezza a stare con le classi prime e seconde, mi darebbero un bel 6 o 5. Mentre i più grandi mi promuovrebbero con lode. Questi giudizi nelle mani di un bravo dirigente servirebbero a valutare le risorse presenti, a impostare percorsi di formazione.

Ma facciamo un passo in più: **chi valuterà i valutatori?** I ministri passano indenni nella storia della Repubblica. Sono nominati e non votati. Abbiamo avuto ministri dell'Istruzione che non avevano mai lavorato nella scuola: al di là delle proteste per i loro assurdi provvedimenti, non abbiamo potuto fare nulla. Valutare un ministro dovrebbe essere compito dei dirigenti e degli insegnanti: potrebbe essere fatta online o se preferite potrebbe essere una commissione ad hoc, nazionale, composta da personale Ata, dirigenti e insegnanti. Son sicuro che ne vedremmo di belle.

P.S.: poiché l'argomento sulla valutazione esige un dibattito serio, invito i miei consueti appassionati detrattori a non scrivere il solito "lei è stato bocciato al concorsone....." perciò non può parlare di valutazione... sono stato abilitato da un concorso fatto nel 1999, mi spiace per voi.

13 marzo 2013

COM'E' VALUTATO IL VALUTATORE?

La CiVIT (Commissione Indipendente per la Valutazione, la trasparenza e l'Integrità delle Amministrazioni Pubbliche) ha pubblicato la "Relazione annuale sull'attività svolta; Anno 2012 (Art. 13, comma 9, del D. Lgs. n. 150 del 2009):

RAPPORTO INDIVIDUALE SULL'AVVIO DEL CICLO DI GESTIONE DELLA PERFORMANCE PER L'ANNUALITÀ 2012 – INVALSI

Il Rapporto individuale sull'avvio del ciclo di gestione della performance per l'annualità 2012 costituisce un allegato al Rapporto di monitoraggio sull'avvio del ciclo di gestione della performance per l'annualità 2012 (pubblicato sul sito istituzionale della Commissione). Il presente documento fornisce informazioni di dettaglio utili alla singola amministrazione in termini di criticità e punti di forza, al fine di favorire il percorso di miglioramento già avviato.

1 PRINCIPALI EVIDENZE

Dall'analisi dei documenti del ciclo della performance dell'INVALSI emergono alcune criticità, di seguito riportate.

Nel Piano sono individuate due **aree strategiche** e sono definiti **piani operativi di attività**, ma si rileva l'**assenza di obiettivi strategici e operativi**. Questo elemento incide sulla possibilità di misurare e valutare il grado di realizzazione della propria strategia. A proposito della valutazione individuale, il Piano contiene gli **obiettivi** individuati per il personale dirigenziale, ma ad essi non vengono, poi, associati **indicatori e target**.

Inoltre, al momento della pubblicazione del Rapporto generale sull'avvio del ciclo di gestione della performance 2012 non risultava adottato, per il 2012, il **Piano Triennale per la Trasparenza e l'Integrità**.

Rispetto alle criticità evidenziate va, però rilevato, come sottolineato dall'amministrazione, che l'Ente all'inizio del 2012 è stato interessato dal cambio al vertice e da un significativo ampliamento delle funzioni attribuite che hanno inciso sul Ciclo di gestione della performance e, in seguito ai quali, l'Istituto ha ridefinito la propria organizzazione, ha aggiornato il Piano e ha adottato il Programma triennale della trasparenza.

2 L'AMMINISTRAZIONE: MIGLIORAMENTI E CRITICITÀ

In questa sezione si riportano informazioni relative all'amministrazione con l'obiettivo di sottolineare il percorso di evoluzione intrapreso rispetto al ciclo precedente. L'analisi si concentra, da un lato, su aspetti trasversali al ciclo (coinvolgimento degli stakeholder e integrazione tra documenti), dall'altro lato, sugli ambiti di intervento prioritari definiti nel rapporto generale, per ciascun ambito previsto per l'avvio del ciclo della performance 2012.

2.1 ASPETTI TRASVERSALI DEL CICLO DELLA PERFORMANCE

Non si rilevano collegamenti tra i documenti del ciclo della performance; inoltre, non si evincono informazioni in relazione al coinvolgimento degli stakeholder,

2.2 PERFORMANCE

Il Piano della performance è stato adottato senza la definizione di obiettivi strategici e operativi. Tale assenza compromette il Ciclo di gestione della performance e, nello stesso tempo, condiziona la verifica dell'andamento generale delle performance dell'Amministrazione. Nell'albero della performance sono state individuate due aree strategiche, dalle quali discendono piani operativi con l'individuazione puntuale delle fasi, delle azioni e relativi tempi di conclusione. Nel Piano della performance l'Amministrazione dichiara che il bilancio di previsione è stato predisposto in base ai criteri della programmazione integrata tecnico – finanziaria e, quindi, ogni progetto è collegato a un capitolo di spesa. Inoltre nella relazione illustrativa ai programmi di attività sono definiti gli obiettivi e le attività da realizzare per il loro perseguimento. Non sempre, tutti questi aspetti si riscontrano nel Piano della performance.

In merito alla valutazione individuale per il personale dirigente e non dirigente, l'Amministrazione ha riportato nel Piano i singoli obiettivi assegnati al personale dirigenziale compreso il Direttore Generale. Per ciascun obiettivo, però, non sono riportati indicatori e target. Per il personale non dirigente - a esclusione dei ricercatori e tecnologi - si rimanda al modello previsto nel Sistema di misurazione e valutazione della performance. Infine, nel Piano, sono citati alcuni allegati, tra cui le schede di valutazione di tutto il personale, di non facile reperibilità.

2.3 TRASPARENZA

Alla data di pubblicazione del Rapporto generale sull'avvio del ciclo di gestione della performance 2012, non risultava adottato il Programma triennale per la trasparenza e l'integrità 2012-2014 ma lo stesso, come comunicato dall'Istituto, è stato successivamente adottato.

2.4 STANDARD DI QUALITÀ

Nel 2011 l'INVALSI ha inviato un documento sugli standard di qualità utilizzando i criteri proposti dalla CiVIT con la delibera n. 88 del 2010. Inoltre, l'amministrazione, contestualmente agli standard, ha inviato un documento di analisi esplicitando che l'Ente "non è un erogatore di servizi pubblici e non ha il compito di emanare atti amministrativi generali, tantomeno entro termini obbligatori", e che per esso non sia prevista una Carta dei servizi. È in corso un'istruttoria da parte della CiVIT volta a verificare le modalità di applicazione degli standard di qualità dei servizi pubblici, alla luce della natura delle attività poste in essere dall'Istituto.

<http://www.civit.it/wp-content/uploads/INVALSI.pdf>

La valutazione c'è, i fondi no

di Alessandra Ricciardi – da **ItaliaOggi**

La macchina è pronta. Toccherà ora metterci la benzina perché il nuovo sistema di valutazione della scuola italiana possa camminare (si veda ItaliaOggi di sabato). «Senza oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica», è la clausola di invarianza della spesa che informa il regolamento definitivamente varato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso.

E infatti non c'è un euro in più per un sistema che dovrà monitorare e supportare circa 8 mila scuole. Mancano gli ispettori, ne serve uno per ogni nucleo ispettivo: in servizio ce ne sono una trentina, contro una pianta organica di oltre 330. Nel 2008 è stato bandito un concorso per 145 posti, ma solo 80 candidati hanno superato gli scritti e sono in attesa degli orali. E poi vanno reclutati gli esperti che collaboreranno all'attività di supporto dei nuclei (due esperti e un ispettore è la composizione prevista). Il tutto nell'ambito delle risorse già disponibili. Insomma, se portare a casa il regolamento è stata un'impresa per il ministro Francesco Profumo, tra i rilievi del Cnpi, quelli del Consiglio di stato e, non meno importanti, le contrarietà della Cgil e del Pd, riuscire ad alimentare la macchina sarà l'impresa che toccherà al prossimo governo.

Certo non aiuta la situazione di incertezza politica, a cui si aggiunge il sempre precario equilibrio dei conti pubblici italiani. Condizioni che secondo rumors dell'amministrazione di viale Trastevere potranno facilmente condurre a uno slittamento dell'avvio a regime della valutazione. Anche per attendere la conclusione del progetto Vales, la sperimentazione in corso presso 300 scuole che dovrà fornire gli indicatori di valutazione. Progetto che a questo punto potrebbe essere esteso ad altri istituti dal prossimo settembre. Si guadagnerebbe così un anno di tempo, utile anche per mettere a punto le relazioni con il mondo della scuola dove non tutti sono entusiasti del sistema proposto.

Il nuovo modello di valutazione esterna del rendimento delle scuole ha l'obiettivo di rendicontare i miglioramenti degli istituti e di supportare le scuole in difficoltà, così come accade in molti paesi europei.

Il sistema si compone di tre gambe: l'Invalsi, l'istituto che attualmente si occupa di rilevare gli apprendimenti degli studenti, l'Indire, l'istituto di ricerca per l'autonomia scolastica, e gli ispettori. Ma saranno le scuole il punto di partenza del processo attraverso procedure di autovalutazione che saranno svolte con il supporto informatico del ministero e che dovranno valutare i progressi degli studenti tra l'ingresso e l'uscita, anche alla luce del contesto sociale ed economico.

L'Invalsi, che individuerà le scuole da sottoporre a verifica in base ai rapporti, definirà gli indicatori di efficienza a cui gli istituti e i loro dirigenti dovranno rispondere, mentre l'Indire dovrà favorire i processi di innovazione in ambito didattico, in particolare agendo sul versante della formazione dei docenti. I dati sull'andamento degli apprendimenti saranno rilevati attraverso test di valutazione che si faranno su base censuaria in II e V elementare, I e II media, II superiore (dove già accade ora), e poi in V superiore. Ogni scuola dovrà stilare il proprio piano di miglioramento delle performance. In base ai risultati raggiunti, i direttori scolastici regionali valuteranno i dirigenti scolastici per i successivi incarichi e per la quota di salario accessorio. Nessuna ricaduta, invece, per gli stipendi dei docenti.

12 marzo 2013

Il liceo Berchet, l'Invalsi e la scuola di cartapesta

di Vincenzo Pascuzzi –

L'opera del ministro Francesco Profumo ha superato in tossicità e devastazione quella del suo predecessore Gelmini. Ciò è avvenuto con l'approvazione del Regolamento del Suv che ha... sguinzagliato e incitato l'Invalsi. Approvazione che è stata degradata a normale amministrazione ed effettuata da un governo dimissionario e a Camere sciolte, anzi già rinnovate.

Mentre avveniva questo sorpasso fra ministri incapaci, a Milano, Innocente Pessina, preside del liceo Berchet, partiva per la sua seconda personale crociata (o piano B) contro "certi insegnanti sadici" che usano "il voto come manganello" e finalizzata perciò a conseguire l'"equità valutativa". La prima crociata (piano A) del preside Pessina risale all'anno scorso ed era stata contro i voti sotto il 4, fallì (sembra) perché respinta dai docenti. Va tenuto presente che, quest'anno, il Berchet, ha subito un consistente e preoccupante calo di iscrizioni: non si sono formate le classi 1^aG e 1^aH, cioè due sezioni su otto.

Osserviamo che la "equità valutativa" sbandierata è un neologismo gratificante, attraente, ma vago, non definito e perciò da guardare con cautela o con sospetto. Infatti, succede che molti paragoni, citazioni, neologismi, sia italiani che esteri, pur suggestivi e affascinanti, costituiscano un'esca o un inganno iniziale al quale collegare facilmente falsi ragionamenti per poi giungere alle conclusioni volute. Vedere, ad esempio: "razionalizzazioni" al posto di tagli; "spending review" al posto di manovra finanziaria e tasse,

Torniamo al liceo Berchet. È possibile che le notizie apparse sui giornali siano parziali e incomplete. Ciò perché gli insegnanti "sadici" e manganellatori sono indicati solo genericamente e senza precisi riferimenti nominativi, potrebbero addirittura essere in maggioranza nel liceo milanese, ma non possono ribattere, né difendersi, anzi sono oggetto di una campagna diffamatoria e intimidatoria di mobbing mediatico.

Invece il preside Pessina ha potuto esporre esaurientemente il suo punto di vista anche con una lettera pubblicata dal Corriere della Sera (*). In sintesi, il preside mette in discussione e contesta la valutazione individuale dei docenti, vorrebbe separarla ed escluderla dalla libertà di insegnamento e, in certo senso, socializzarla, porla sotto le sue indicazioni, finalizzarla e controllarla indirettamente e trasversalmente. Operazione, questa, complessa e complicata per gli aspetti procedurali, incerta e laboriosa per gli aspetti tecnici e attuativi, in ogni caso, comunque gratificante e assolvente per il preside che la propone. Solo alcune domande: 1) i docenti "sadici" saranno più o meno indulgenti con le classi non loro? 2) Nel caso di voti diversi per lo stesso compito, prevale il voto più alto? 3) Anche le interrogazioni orali verranno incrociate?

L'iniziativa del preside è scaturita da opinioni e considerazioni dello stesso preside che scrive, all'inizio della lettera: "lo credo" e procede con argomentazioni generiche, soggettive, qualitative, strumentali, tipo discorsi da bar-sport (sia detto senza offesa per l'autore).

Una certa consistenza sembra averla, ma solo in apparenza, il riferimento alla situazione del Trentino dove è in vigore una legge provinciale. Senza nulla togliere alle scelte della Provincia autonoma, va considerato che la sua normativa riguarda una popolazione scolastica particolare e di consistenza pari a meno del 2% di quella italiana. Se poi il nuovo Parlamento approverà un legge nazionale simile a quella trentina, allora ci si adeguerà.

La lettera del preside Pessina si conclude con un ammonimento sgradevole, quasi un ricattino o una minaccia nei confronti dei suoi docenti: “una cosa è chiara: il buon voto non misura solo il successo dello studente, ma anche la bontà e l'efficacia del lavoro del docente”. (Al solito, se le cose non vanno, sono responsabili i docenti. Se invece vanno bene il merito è dei presidi!).

Forse, il preside avrebbe dovuto più utilmente svolgere le sue considerazioni all'interno della scuola, nel Collegio Docenti, lasciando agli stessi possibilità di replica e poi di decisione. Se ciò è già avvenuto, dovrebbe allora essere riferito pubblicamente, visto che la questione è finita sui giornali ed ha coinvolto l'opinione pubblica.

Sia la prima crociata pessiniana del 2012 contro i voti inferiori al 4, sia quella attuale per la c.d. “equità valutativa”, tramite “le correzioni incrociate”, costituiscono risposte improvvisate, improprie, goffe a un problema che è però reale e non riguarda una singola scuola ma molte se non tutte. Si tratta del «livello di istruzione degli adolescenti (che) continua a diminuire» come denunciavano già nel 2008 i presidi milanesi (**), ma non solo da loro e anche prima del 2008.

Ricorrendo a un po' di dati statistici, risulta che abbiamo una scuola superiore che “funziona” all'incirca così: su 100 alunni iscritti al primo anno, 20 si disperdono e non conseguono il diploma, altri 20 ripetono almeno un anno, ancora 20 sono promossi ma con voto minimo, tra 60 e 64, cioè presumibilmente con salvifici calcioni, solo 40 sono promossi veramente per loro merito, almeno in apparenza. Poi i test di ammissione alle università ridimensionano anche questo merito. In sostanza, abbiamo una scuola superiore che ha un rendimento, inteso come rapporto fra diplomati senza ripetenze e iscritti al 1° anno, pari allo 0,4 o 0,5 cioè 40 o 50%. Una scuola fittizia, di cartapesta.

Alcuni spunti conclusivi:

- 1) Le responsabilità – sia chiaro - non sono SOLO degli alunni, anzi.
- 2) Le responsabilità sono anche della scuola intesa però come sistema (cioè non SOLO gli insegnanti o alcuni di loro), per i mancati aggiornamenti di metodologie didattiche e di programmi e per l'occultamento o l'edulcorazione della realtà cui pure è costretta o indotta.
- 3) Ma le responsabilità sono soprattutto politiche, ministeriali (Miur e Mef) e governative. Invalsi e Suv servono proprio a nascondere queste responsabilità e a scaricarle sulle scuole.
- 4) Nei programmi elettorali si è parlato di scuola, di risorse da allineare alle percentuali europee di Pil (+15 mld di euro!), di ministro dell'istruzione che deve capire di scuola, di riforme Gelmini funeste e da annullare, di precariato endemico da assorbire, di concorsi e di concorsone, di dispersione scolastica e universitaria, di molte altre cose interessanti, ma non della situazione vera e reale della scuola da cui bisognerà partire o ripartire. Situazione reale che non è quella rappresentata ufficialmente dai voti, dalle promozioni (alcune facilitate), dai diplomi e dalle lauree.

(*) “Valutazioni incrociate. La questione del voto e degli insegnanti”
di Innocente Pessina - Corriere della Sera – 14 marzo 2013

(**) “I presidi: troppi studenti impreparati”
di Annachiara Sacchi – Corriere della Sera – 15 gennaio 2008

Roma, 17 marzo 2013

Europa, l'Italia primeggia nei tagli all'istruzione

da **Tutto Scuola.com** – 22 marzo 2013

L'Italia è tra i paesi Ue 'maglia nera' che, sotto la pressione della crisi, tra il 2010 e il 2012 hanno effettuato i tagli più pesanti al bilancio della scuola. È quanto emerge da uno studio realizzato a cura della Commissione Ue. A ridurre gli investimenti nell'istruzione sono stati 20 tra paesi e regioni Ue, ma a superare quota 5% sono stati solo Italia (-3,8% nel 2011 e -6,8% nel 2012), Grecia (record di -17% nel solo 2011), Portogallo, Cipro, Ungheria, Lettonia e Lituania. Tagli inferiori ma comunque significativi, dall'1% al 5%, in Irlanda, Spagna, Slovenia, Slovacchia, Polonia, Estonia, Bulgaria, Repubblica Ceca e Belgio francofono.

Ad aumentare la spesa per la scuola, invece, sono stati solo Lussemburgo, Malta, Austria, Svezia e Finlandia. Dallo studio Ue emerge anche che gli stipendi degli insegnanti sono stati ridotti o congelati in 11 paesi tra cui l'Italia, che ha registrato un calo dei costi per le risorse umane del 5% nel 2011 e del 6% nel 2012. I tagli hanno anche causato riduzioni nel numero dei docenti in 10 stati, Italia inclusa, dove nel 2010 è calato del 6%, anche per effetto della legge 133/2008.

Drastico taglio poi nelle spese per la formazione professionale degli insegnanti, che in Italia è stata ridotta del 50% tra 2011-2012 anche in ragione della legislazione introdotta nel 2010. Nell'ultimo biennio, inoltre, ben due terzi dei paesi europei hanno chiuso o fuso tra loro istituti scolastici, e in Portogallo, Polonia, Slovacchia, Danimarca e Islanda il contesto economico è stato indicato come uno dei "principali fattori", mentre in Italia come "la principale ragione".

"Sono tempi difficili per le finanze nazionali ma - ha sottolineato la commissaria Ue all'educazione Androulla Vassiliou - abbiamo bisogno di un approccio coerente per gli investimenti pubblici nell'istruzione, poiché questa è la chiave per il futuro". Se gli stati non investono "adeguatamente", il rischio, ha avvertito la Vassiliou, è che "ci troveremo sempre più arretrati rispetto ai nostri concorrenti globali", con difficoltà ad affrontare la disoccupazione giovanile.

L'Italia all'ultimo posto nella Ue per la spesa in cultura e scuola

Da **Repubblica.it** - 6 aprile 2013

E' quanto emerge da uno studio pubblicato da Eurostat che compara la spesa pubblica nel 2011: abbiamo speso l'1,1% del Pil contro una media del 2,2%, peggio anche della Grecia che investe l'1,2% della propria economia

MILANO - Per l'Unesco l'Italia detiene il più alto numero al mondo di beni patrimonio dell'umanità. Un dato in controtendenza alla spesa pubblica destinata dal Paese alla cultura: appena l'1,1% del Pil contro il 2,2% medio dell'Ue e all'ultimo posto in Europa dietro anche alla disastrosa Grecia che spende l'1,2% del Pil. Peggio. Siamo al penultimo posto (questa volta davanti alla Grecia) nella spesa per l'istruzione: l'8,5% Pil con il 10,9% dell'Unione europea. E' quanto emerge da uno studio pubblicato da Eurostat che compara la spesa pubblica nel 2011: in cultura spendono tutti più di noi dalla Germania (1,8% del Pil) alla Francia (2,5%) fino al Regno Unito al 2,1%.

Prove Invalsi nell'ultimo anno delle scuole superiori a partire dal 2015

di red da **Orizzonte Scuola.it**

All'ITIS Galilei di Roma si è svolta la presentazione dei quadri di riferimento per le prove Invalsi da somministrare agli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di II grado. A maggio 2013 un pre test su base campionaria, a gennaio 2014 su base censuaria e a gennaio 2015 ci sarà l'entrata a regime delle prove.

Si è svolta presso l'ITIS Galilei di Roma la presentazione dei quadri di riferimento per le prove Invalsi da somministrare agli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di II grado.

Oltre ai responsabili dell'Istituto è intervenuto anche il ministro Profumo. Sono state fornite informazioni sulla tempistica di somministrazione e sui quadri di riferimento provvisori che sottintendono alla realizzazione delle prove. **Verranno valutate le competenze di letto-scrittura e matematiche.**

L'introduzione della prova sarà graduale: **a maggio di quest'anno verrà effettuato un pre-test su base campionaria, poi a gennaio 2014 su base censuaria e a gennaio 2015 ci sarà l'entrata a regime delle prove.**

Questo annuncio toglie ogni dubbio riguardo alla sostituzione della terza prova d'esame con le prove Invalsi. D'altra parte, le scuole potranno decidere se utilizzare i risultati come elemento valutativo degli alunni.

In ogni caso, c'è l'intenzione da parte dell'Istituto di farne anche uno strumento di orientamento e di selezione per le Università, realizzando in tal modo una connessione più stretta con la scuola secondaria.

Probabilmente nel 2014 si avvieranno anche le sperimentazioni per la prova di Inglese per affiancarla nel 2015 alle altre due. Resta da definire se sarà costruita in continuità con quelle dei segmenti precedenti o in modo diverso, come accertamento delle competenze linguistiche applicate ad altre materie. I quadri di riferimento, illustrati diffusamente dagli esperti, sono provvisori e nel periodo tra maggio e ottobre 2013 verrà data la possibilità agli addetti di esprimere la propria opinione o suggerimenti per modifiche degli stessi.

A più riprese si è sottolineato il ricorso a prove somministrate con il computer, specialmente per attuare una futura personalizzazione in base a software in grado di adattare parte della prova sul livello dello studente rivelato dalle sue precedenti risposte.

Ci chiediamo, però, come pensano di realizzare questa pratica in tutte le scuole italiane, sapendo che qualche giorno fa in occasione del rapporto OCSE sul Piano Digitale Nazionale sono emerse le carenze di strumentazione e di collegamenti delle istituzioni scolastiche della nostra penisola.

A breve, l'Invalsi metterà in linea sia la registrazione video dell'incontro che le diapositive usate per presentare i quadri di riferimento.

7 aprile 2013

Contro i quiz-Invalsi

che immiseriscono la scuola e l'istruzione

No al Sistema di (S)valutazione che annulla la libertà di insegnamento e subordina scuole, studenti, docenti e i loro salari, a demenziali e umilianti indovinelli

Contro l'austerità che colpisce i settori sociali più indifesi e premia chi ha provocato la crisi e chi la sfrutta

Restituire a docenti ed Ata il salario rubato con il blocco dei contratti e degli scatti di anzianità

Impediamo la deportazione dei docenti "inidonei" e l'espulsione degli Ata precari

Assunzione dei precari su tutti i posti disponibili

No alla richiesta di contributi alle famiglie, alle prove selettive per entrare a scuola, alle classi-pollaio

Basta con la Casta dei sindacati monopolisti, diritto di assemblea e di contrattazione per tutti/e

**PER IMPEDIRE LO SVOLGIMENTO
DEI QUIZ INVALSI**

SCIOPERO GENERALE DELLA SCUOLA

il 7 MAGGIO nelle MATERNE
ed ELEMENTARI,
il 14 nelle MEDIE,
il 16 nelle SUPERIORI

COBAS comitati di base della scuola

sede nazionale via manzoni 55 roma | tel 06 70452452 | fax 0677206060 | www.cobas-scuola.org | mail@cobas-scuola.org



Sono ormai otto anni che i test Invalsi sono stati introdotti nelle scuola italiana.

Essi, con la filosofia didattica e strutturale che vi sta alla base, costituiscono una delle più pesanti e progressivamente totalizzanti intrusioni degli ultimi tempi nell'articolazione della scuola pubblica, giungendo ad influenzare prepotentemente anche la stessa microfisica della didattica curricolare.

Eppure sembra che il tema debba rimanere tabù, non solo fra gli studiosi dell'organizzazione scolastica e tra i pedagogisti universitari, ma anche tra i pubblicitari votati ad un pubblico generalista.

Il volume raccoglie e mette a confronto i diversi ed interessanti interventi che in questi ultimi anni hanno riflettuto sui test e sulla loro filosofia, spesso prodotti in occasione di iniziative finalizzate a riaprire il dibattito e rimettere in discussione questo preteso "pensiero unico" della scuola del futuro.

Testi di Ferdinando Alliata, Sara Bacchini, Marco Barone, Piero Bernocchi, Alessandra Bocchi, Luca Castrignanò, Coordinamento Precari Scuola Bologna, Girolamo De Michele, Silvia Di Fresco, Gianluca Gabrielli, Ferdinando Goglia, Chris Hodges, Carmelo Lucchesi, Maddalena Micco, Valentina Milozzi, Bruno Moretto, Sebastiano Ortu, Adriana Presentini, Edoardo Recchi, Enrico Roversi, Carlo Salmasso, Giorgio Tassinari, Serena Tusini, Matteo Vescovi.

Volume di 212 pagine – reperibile nelle sedi Cesp e Cobas Scuola

Può essere richiesto anche a cespbo@gmail.com



Centro Studi per la Scuola Pubblica - Padova
via Cavallotti 2 - Padova . tel 049692171 - fax 0498824273
email: info@cesp-pd.it - www.cesp-pd.it